

MEMORIE DI VITA E LAVORO
DAL 1944 al 2020
in
Battaglia Terme
e Officine Elettromeccaniche Galileo

*Officine tanto amate dalla gente
quanto abbandonate dalla politica*

Grafica copertina: Sergio Bertin.

Consulenza grafica: Matteo Albertin.

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore, che non possono impegnare, pertanto, l'editore mai ed in alcun modo.

Silvio Bertin

**MEMORIE DI VITA E LAVORO
DAL 1944 al 2020
in
Battaglia Terme
e Officine Elettromeccaniche Galileo**

*Officine tanto amate dalla gente
quanto abbandonate dalla politica*

Romanzo autobiografico



Art • Science • Movement

www.casoweb.eu

media partner

prima edizione

marzo 2020

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

www.casoweb.eu

seconda edizione
maggio 2021
diritti commerciali riservati
libera divulgazione



“Alla mia Famiglia.”

Prefazione

Comporre un'opera che ricordi una vita di famiglia (Silvio e Adua) e di lavoro ("la GALILEO" di Battaglia Terme) non è facile. Silvio Bertin ci riesce da arzillo novantenne.

Per questo motivo, per essere suo coetaneo, e anche per l'amicizia nel lavoro in fabbrica e fuori, ho accolto con grande piacere l'invito a questa presentazione.

Quando si ricorda il passato, non si possono scrivere banalità, si deve riuscire a trasmettere le tradizioni e i valori vissuti. Assegnando un giusto peso alle sue ordinarie e straordinarie espressioni di vita e di lavoro, Silvio Bertin, con prosa semplice e vivace, trasfonde l'atmosfera e l'emozione legati a un'"officina" che ha marcato per secoli la fisionomia urbana e sociale di Battaglia Terme; e lo fa con quella capacità che è solo di chi ne ha vissuto l'esperienza, in diverse funzioni, con intelligente applicazione. "L'officina - la Galileo" è stata la scuola e la palestra che ha insegnato il mestiere e la professione a tanti di noi. Bene ha fatto Silvio Bertin a ricordarcelo.

Merita il nostro plauso.

Liborio Mastro Simone¹

¹ Classe 1929, ingegnere in "Galileo" dal 18 aprile 1955 al 31 luglio 1984.

Introduzione

Il motivo che mi ha spinto a scrivere i miei ricordi di vita e di lavoro, è stato suggerito da un atteggiamento, inaspettato, dei miei figli. Ricordando l'attenzione, mia e dei miei fratelli, con la quale nei confronti di nostro padre quando, da giovani, ci raccontava delle sue esperienze di vita in famiglia, del suo lavoro e di soldato in una guerra di trincea. I suoi racconti, punteggiati da piccoli ma significativi ricordi, ci tratteneva in un modo molto partecipe. In quei momenti ci pareva di essere a suo fianco e viverli con lui.

Non sono riuscito a catturare l'attenzione e la curiosità del sapere dei miei figli su analoghi argomenti. Mi sono domandato, più volte, quale fosse la causa. Il mio dire di nessun interesse per loro; quello che dicevo era saputo e risaputo, secondo loro, dalla Tv, cinema e altro ancora? Gran parte di quanto avvenuto con loro presenti, anche se piccoli, erano in grado di capire e viverlo, nel bene e nel male, assieme a me con mia moglie, loro madre. Ho provato a parlarne ma niente: disinteresse assoluto. Allora ho pensato bene a scrivere, a memoria, tutto quanto mi è venuto a mente dopo tanti anni. Con mia grande sorpresa mi sono accorto che "ricordare" era anche un allenamento per la mia mente. Molte cose vengono con fluidità altre sorgono cammin facendo; ma con gli strumenti che si usano oggi, non più carta e penna, ma computer e

Drive di Google, a scriverle ero agevolato per il fare, disfare e inserire il nuovo: tutto scorre agevolmente. Certo che tutto da solo non ce l'avrei fatta, qualche aiuto l'ho avuto, in particolare nell'impostazione e nella realizzazione. Di quanto ottenuto, mi accontento; sarò per tutti e per sempre un metalmeccanico che ha lavorato volentieri tutto il tempo della propria vita.

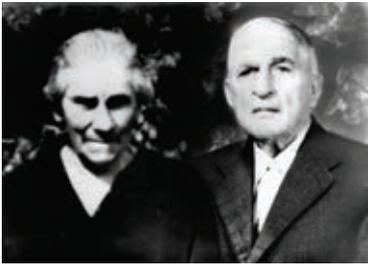
Silvio Bertin

1

La famiglia

La mia famiglia era residente nel comune di Pernumia, e quando nacqui era composta, oltre a me nuovo arrivato, e dai miei genitori Vittorio e Fortunata, dai nonni paterni Giosuè e Maria Pistore. C'era anche mia sorella Maria, primogenita.

Nacquero successivamente Mario, Ada e Bruno.



I miei genitori



Io e i miei fratelli

In famiglia c'erano altri zii: Amalia e Augusta (detta Angelina), rimaste nubili per volere della madre, zio Martino e zia Giuseppina.

Zio Martino era il più anziano dei sei fratelli e anche lui, come papà, aveva partecipato alla Prima Guerra Mondiale, combattendo nell'Arma dei Carabi-

nieri Reali. A guerra finita rimase in servizio ancora per tanti anni. Nel 1934, uscì dalla famiglia e si sposò con una donna di Galzignano Terme. I figli non arrivarono e quindi decisero di adottare un bambino, Italo, che aveva già 5 anni compiuti.

Lo zio Martino morì nel 1984 a novantasette anni.

La terza zia, Giuseppina, si sposò nel 1935, con Albino Contarin. Un altro fratello di mio padre, Luigi, espatriò in Belgio nel 1922. Rimase lontano dall'Italia fino al 1948 per tutta la durata del fascismo che per lui era indigesto.

Il nonno Giosuè morì in conseguenza di una brutta caduta; inciampò sulla sua *bagoñna* (bastone da passeggio), fratturandosi delle costole. Aveva contratto la polmonite in conseguenza dello sforzo fatto per portarsi a casa, circa cinquecento metri dal luogo dell'incidente; il tutto gli è stato fatale: non avevano ancora scoperto la muffa detta penicillina. Aveva poco più di settantacinque anni. Nonna Maria invece morì nel 1942 a 79 anni.

Mio padre nel 1906, a diciassette anni, con degli amici più anziani, vicini di casa, andò a lavorare in Germania rimanendovi per due anni.

La famiglia, come già detto, era numerosa e dall'ettaro di terra posseduto e dalla pensione di invalidità di guerra di mio padre, doveva uscirne il necessario per vivere. Anche mia madre andava a lavorare nella trattoria alla Rivella, di proprietà della famiglia Zodio. Non guadagnava molto, ma era sufficiente per migliorare la situazione famigliare.

A quattordici anni, con mio fratello Mario appena di tredici, si andava, a turno, a lavorare da Curtarello (Biancaria), vicino di casa. Il padre, anziano, era rimasto da solo poiché i quattro figli: Pietro (Doro),